

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Borsa in calo Mib a 1365 (-0,80%)	Brusco calo Marco a quota 968,69	Netta risalita In Italia 1600,76 lire

Inizia male il confronto di politica dei redditi tra governo e parti sociali Cgil-Cisl-Uil bocciano lo schema governativo: «Inadeguato e deludente» Ok invece da Confindustria che insiste: per il lavoro non siamo all'allarme rosso



Un momento del confronto di ieri mattina tra il governo e le tre confederazioni sindacali

## Ciampi non convince i sindacati

### «Le autostrade non bastano per uscire dalla recessione»

Ieri a Palazzo Chigi il governo ha visto i sindacati e gli industriali. L'esecutivo punta le sue carte sul rigore, le confederazioni su risposte all'emergenza lavoro, gli imprenditori su un calo dei tassi d'interesse. Risultato finale: Cgil-Cisl-Uil definiscono le proposte del governo «deludenti, generiche, inadeguate». In vista ulteriori incontri. Da Confindustria, invece, luce verde alla Finanziaria e al piano opere pubbliche.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La «politica dei redditi» ha questo di bello: ognuno degli interlocutori ci trova dentro solo quello che gli interessa. Firmato in pompa magna l'accordo del 3 luglio, trascorsa un'estate di scarsi consumi e grande angoscia per l'autunno, governo, imprenditori e sindacati come da programma ieri hanno aperto la «sessione autunnale» di politica dei redditi. È sfumata l'entusiasmo sull'intesa di luglio, a Palazzo Chigi i tre protagonisti si sono trovati a parlare tra sordi: il governo si occupa solo di rigore e di risanamento, il sindacato mette l'accento sull'emergenza-lavoro, gli industriali insistono per una riduzione dei tassi d'interesse.

Dunque, la giornata non è stata particolarmente fruttuosa. Soprattutto per i leader di Cgil-Cisl-Uil, che in mattinata si sono sorbiti ancora una volta l'esposizione «classica» della strategia governativa: l'emergenza occupazione non esiste (o quasi), e l'esecutivo combatterà gli effetti negativi della recessione col rigore, nella finanza pubblica e un utilizzo più agile degli ammortizzatori sociali e delle (poche) risorse disponibili per gli investimenti e la domanda pubblica. Ai sindacalisti è stato promesso - ha detto il numero uno della Uil, Pietro Larizza - che non ci sarà nessun rinvio per i contratti del pubblico impiego. Ma non sono stati comunicati né i progetti del governo in vista della Finanziaria (ci sarà un incontro

l'8 settembre) né i dettagli delle misure allo studio del ministro del Lavoro Gino Giugni in tema di occupazione e mercato del lavoro. Di qui il giudizio negativo di Cgil-Cisl-Uil, che hanno definito le comunicazioni del governo «deludenti, generiche, inadeguate alla gravità della crisi economica e industriale». Nei prossimi appuntamenti in calendario, hanno spiegato i sindacalisti, ci si attende che il governo risponda in modo concreto e impegnativo su tre punti: l'utilizzo dei 35.000 miliardi stanziati all'epoca di Amato per le opere pubbliche, interventi per la ricerca, l'innovazione tecnologica e la formazione, e infine un maggiore ricorso delle riduzioni di orario in funzione antisuberi.

«Le risposte date dal governo - ha dichiarato al termine dell'incontro il leader Cgil Bruno Trentin - sono state di grande genericità quando non addirittura deludenti. Abbiamo una riserva molto forte sull'approccio che il governo ha nei confronti della crisi del paese, che è strutturale e richiede interventi straordinari. Ci aspettiamo ora dall'esecutivo risposte più impegnative». Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha precisato che il sindacato non chiede nuovi stanziamenti né intende toccare il piano di finanza pubblica, ma «il governo non può pensare di fronteggiare l'ordinaria amministrazione anziché l'emergenza». D'Antoni ha poi ribadito la «strategicità»

## LA SCHEDA

### Opere pubbliche Ecco l'osservatorio



della riduzione d'orario, che attraverso i contratti di solidarietà devono diventare lo strumento principe di gestione della crisi al posto della cassa integrazione. Perplesità, infine, sullo schema governativo per i «lavori socialmente utili». Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, dall'incontro almeno è emersa una «disponibilità di spesa» superiore

Dal cilindro di Ciampi esce un nuovo organismo che si occuperà del monitoraggio sulle leggi di spesa «aventi come obiettivo diretto e indiretto l'incremento dell'occupazione». L'organismo sarà composto dal presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica, dal ragioniere generale dello Stato, dal segretario generale della programmazione e dal coordinatore della task force sull'occupazione. L'obiettivo, spiega una nota di Palazzo Chigi, quello di «coordinare le amministrazioni interessate al fine di accelerare le procedure di impegno delle risorse, avvio dei relativi programmi o opere, pagamento delle opere già realizzate». Sarà predisposto anche un «esecuto periodico».

A parte questa novità, Ciampi ha confermato le decisioni dei giorni scorsi in tema di lavoro e occupazione, a partire dallo sblocco di alcuni investimenti pubblici già decisi e dalla immediata operatività delle leggi 236 e 237 recentemente approvate dal Parlamento in materia di ammortizzatori sociali, attraverso la «programmazione coordinata del Fondo per l'occupazione (1.350 miliardi nel triennio '93-'95) e degli altri Fondi aventi rilievo per l'occupazione». Più in dettaglio, per le opere pubbliche, Ciampi ha confermato che l'es-

ecutivo intende «riprogrammare le risorse già in bilancio per aumentare la produttività», accelerare l'uso dei fondi ex-Cesca per l'edilizia e per l'avvio di programmi di manutenzione; attivare gli strumenti già esistenti per l'esecuzione delle opere pubbliche in grado di autofinanziarsi; via libera all'Alta Velocità ferroviaria; migliorare la rete autostradale nei tratti Salerno-Reggio Calabria e Torino-Savona, e avviare la variante Firenze-Bologna; dare attuazione ai piani per i parcheggi, i trasporti, le opere idrauliche, l'innovazione tecnologica. Infine si auspica una rapida approvazione delle leggi-quattro sui lavori pubblici. Per le politiche del lavoro, il governo sta preparando un «organico» disegno di legge su gestione delle crisi occupazionali, contratto di apprendistato e di formazione, lavoro interinale, riforma delle Agenzie per l'impiego, impiego dei lavoratori in Cigs e in mobilità nei «lavori socialmente utili», definizione del regime contributivo-previdenziale per il salario aziendale. Infine nelle aree dove «più acuta appare la crisi occupazionale il governo vuole sperimentare nuove forme di intervento che consentano una più stretta correlazione tra i diversi soggetti istituzionali e le parti sociali».



Qui sopra, Bruno Trentin. A fianco, Carlo Azeglio Ciampi

L'azienda ha messo in cassa integrazione 333 dipendenti. Lunedì incontro a Roma

## A Crotona è rivolta per il lavoro Occupato da ieri lo stabilimento Enichem

Occupato da ieri mattina lo stabilimento Enichem di Crotona. Mentre il Comune, retto da Dc e Pds, ha bloccato da tre giorni i pozzi da cui l'Agip estrae il 16 per cento della produzione nazionale. È la risposta alla cassa integrazione per 333 dei 500 lavoratori ancora occupati nell'azienda. I sindacati confederali e di categoria chiedono al governo un incontro per il 6 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

CROTONE. A Crotona è già rivolta. Da ieri mattina è stato occupato lo stabilimento Enichem, uno dei tre grandi punti di riferimento industriale della zona, mentre da tre giorni una ordinanza del comune, retto da Dc e Pds, ha bloccato i pozzi da cui l'Agip estrae il 16 per cento della produzione nazionale. Un danno pari a 850 milioni il giorno.

È uno dei primi effetti della drammatica situazione della città che ieri ha fatto registrare un altro «attacco»: la messa in cassa integrazione a zero ore, a partire da lunedì prossimo, di 333 dei 500 lavoratori ancora occupati presso gli stabilimenti Enichem. Una decisione che ha esasperato gli animi e che nella sede dell'Asap, è stata la causa del «sequestro» dei dirigenti dell'associazione e dell'occupazione degli uffici.

Una situazione sbloccata alle 10 di sera grazie anche all'intervento della polizia. «Mentre si parla tanto di industrializzazione del meridione si chiude ogni possibilità di sviluppo dell'unica area industriale della Calabria» commenta il segretario regionale della Cisl, Vincenzo Sculco. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente al governo (si terrà lunedì) anche «per risolvere una situazione totalmente inedita: mentre noi diamo ricchezza al paese il governo ci toglie, senza dare alcuna alternativa, le uniche fonti di lavoro».

E Crotona è davvero una situazione particolare. Nella contrapposizione tra occupazione e disoccupazione si fronteggiano lo stato e le aziende di stato da una parte, gli enti locali e i lavoratori dall'altra. Crotona è una sorta di

piccola Genova del Sud: nata industrialmente nel '21 con la Pertusola cui si aggiungono, nel '36, gli stabilimenti dell'allora Montecatini, si sviluppa su questi due assi ora clamorosamente in crisi. I primi colpi arrivano con il «business plain» dell'Enichem del '91 che sanciva la chiusura di due dei tre stabilimenti del gruppo chimico: quello del fosforo e dei fertilizzanti. Saranno sostituiti con altre attività industriali, si decide negli accordi sottoscritti, presente il governo, il 20 ottobre 1991. Gli investimenti necessari vengono stanziati: nasce Selenia, deve costruire racchette da tennis. Assume 137 lavoratori Enichem, si costruisce lo stabilimento e poi ci si ferma: volano i soldi e gli imprenditori. Della questione si sta occupando ora la magistratura. Nel frattempo gli occupati calano: dagli 850 si passa a

500, ora sono circa 200. «Senza contare le perdite dell'indotto», rileva Sculco.

Simile la storia dell'altro grande pilastro: la Pertusola della nuova Samim. Con 1000 occupati è l'altro grande polo di attrazione, diretto e non, dell'occupazione. Il piano nazionale dello zinco prevede investimenti per 228 miliardi che entrano a far parte del contratto di programma Eni-ministero di mezzogiorno. I lavori di ristrutturazione dovevano partire nel maggio scorso, «ma», rileva Sculco, «l'Eni blocca tutto ritenendolo un investimento antieconomico». Il timore è che anche la Pertusola chiuda. Ora arriva, ancora una volta, la reazione: la chiusura dei pozzi e l'occupazione degli stabilimenti Enichem. «Il clima è molto teso e temiamo momenti di esasperazione», dice Sculco.

Alla Fisac di Como la situazione si fa sempre più difficile

## Gli operai della Ercole Marelli bloccano i binari a Sesto

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La riapertura dei cancelli coincide con la ripresa delle lotte nelle fabbriche maggiormente a rischio. Come i lavoratori della Giem (Gruppo industriale Ercole Marelli) di Sesto San Giovanni, che da lunedì presidiano le portinerie dei tre stabilimenti, e che ieri hanno attuato una vivace manifestazione in città assieme ad altre aziende in crisi, la Ercole Marelli Ventilazione e la Falck. Circa cinquanta lavoratori Giem hanno bloccato il traffico ferroviario diretto a Como ed in Svizzera. Dalle 9 alle 12 sono rimasti seduti sui binari della stazione di Sesto per protestare contro il rischio di una chiusura totale. Attualmente 400 dei 490 addetti sono in cassa integrazione straordinaria

in seguito alla liquidazione della finanziaria Unione Manifatture. Lunedì prossimo assemblea in fabbrica con i parlamentari. I lavoratori sollecitano l'intervento del ministro dell'Industria «per una soluzione industriale che assicuri continuità produttiva, che oggi non può essere ricercata con la finanziaria capogruppo, stante i processi di liquidazione in corso che porterebbero nel breve tempo alla totale perdita del posto di lavoro per tutti i 490 dipendenti». Anche i consigli di fabbrica Falck, riuniti martedì con il sindacato, affermano che «sono in atto iniziative a livello di stabilimento che rischiano di modificare in modo inaccettabile lo spirito e la lettera dell'accordo

di maggio» firmato al ministero del Lavoro per quanto riguarda l'assetto degli organici. Alla Falck il sindacato chiede che venga consolidata «la propria presenza siderurgica a Sesto», ed una «accelerazione nell'attivazione degli strumenti» per garantire i livelli di occupazione. Ormai prossima al collasso la Fisac di Como, un'azienda (seta) del gruppo Delle Carbonare che dopo le ferie non ha ripreso l'attività. Gli addetti, 470, sono in lotta da mesi per tutelare la continuità produttiva messa a repentaglio dai contrasti sorti tra rappresentanti della famiglia e quelli delle banche creditrici. Nel capitolo di intesa con cui Delle Carbonare aveva ceduto la maggioranza dei consiglieri alle banche, queste ultime si era-

no impegnate a garantire un flusso di liquidi alle aziende, per consentire la normale attività a partire dall'acquisto delle materie prime. Ma una volta constatato che la produzione non era in grado di garantire utili, le banche hanno chiuso i rubinetti del credito promesso. Nei fatti una sentenza capitale poiché, come più volte hanno osservato i sindacati, quando un'azienda tessile è costretta a fermare l'attività, di fatto perde il suo mercato che viene subito accalappiato dalla concorrenza. Ieri l'on. Mario Ferrari (Psi) è intervenuto presso Ciampi e i ministri del Tesoro e del Lavoro ed ha chiesto al prefetto di Como di sequestrare l'azienda per assegnarla in affitto ad una struttura locale ed ai lavoratori in attesa che banche e Delle Carbonare sbloccino la par-

## L'INTERVISTA

«Authority» territoriali e riduzione d'orario contro la disoccupazione

## Sergio Cofferati: «Non hanno capito che la crisi è grave»

«C'è una grande sottovalutazione della crisi in atto». Questa è l'impressione che il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, ha tratto dall'incontro di ieri col governo. Illusoria l'idea di Ciampi che il risanamento del debito pubblico di per sé possa tradursi in aumento dell'occupazione, perché non si vedono i ritardi strutturali che l'industria italiana ha ereditato dagli anni Ottanta.

PIERO DI SIENA

ROMA. Cofferati, perché così insoddisfatto? Perché ci siamo trovati di fronte a una enorme sottovalutazione. C'è l'idea che basta risanare i conti dello Stato per avere spontaneamente una ricaduta positiva sull'occupazione...

Questo segnale, però, chiama in causa la politica economica del governo...

È possibile. Ciò che mi preoccupa ora sono le ricadute concrete, cioè la mancata presa di coscienza che l'intero settore industriale subisce non solo gli effetti della recessione ma paga ritardi strutturali ereditati dal decennio scorso. Il risanamento del debito pubblico è necessario, le misure di accelerazione della spesa utili, ma ambedue non sono sufficienti. Il governo non destina risorse consistenti a interventi qualificati per riorganizzare l'apparato produttivo.

Quello di ieri è stato il primo incontro nell'ambito del sistema di relazioni triangolari previsto dall'accordo del 3 luglio. L'impostazione deludente del governo non è proprio un buon inizio.

Nell'accordo del 3 luglio sono descritti correttamente molti degli interventi necessari a colmare i ritardi strutturali dell'industria italiana...

Ad esempio? Mi riferisco alla ricerca e all'innovazione, alla formazione professionale, al modo in cui viene affrontato il tema dell'infrastrutturazione e quella del coordinamento della domanda pubblica (materiale sanitario, manutenzione del trasporto locale, ecc.). Ora le indicazioni dell'accordo hanno bisogno di diventare specifiche voci di spesa. A nostro parere, nella prossima legge finanziaria, non solo bisogna partire dall'accordo, ma finirla col subordinare le scelte di merito al calcolo delle risorse, poche o molte che siano, teoricamente disponibili. C'è infatti innanzitutto un problema di qualità. E alcuni provvedimenti, come quello del coordinamento della spesa pubblica, possono avere grandi effetti occupazionali con poca spesa.

Quindi, non condividi l'enfasi sulle opere pubbliche. In verità sarebbe molto meglio affrontare l'insieme delle questioni infrastrutturali. Le opere pubbliche di cui parla il governo (autostrade e ferrovie) solo sono una parte dell'intervento da fare. Ad esempio, il settore delle telecomunicazioni e della produzione energetica hanno un maggiore effetto sull'occupazione. Si tratta inoltre di costruire un «ambiente» atto a rilanciare l'attività produttiva nel suo complesso.

Che fine hanno fatto le «aree di crisi»? Martedì riprendiamo la discussione a partire dalle situazioni di Genova, Napoli e Venezia. La strada che il sindacato propone è la costituzione di Authority territoriali nelle aree di crisi che responsabilizzi oltre ai poteri centrali anche le regioni e le autonomie locali. Esse dovrebbero coordinare e rendere più veloci gli interventi infrastrutturali, gestire i processi di riorganizzazione industriale e i relativi interventi occupazionali. Questa dimensione territoriale ci assicura di superare la pratica delle misure generali e a volte generiche e di ottenere la necessaria elasticità nella gestione dei processi. Genova e la Liguria non sono la stessa cosa di Napoli e la Sardegna.

Avete affrontato il tema della riduzione dell'orario per fronteggiare la disoccupazione? Sì. Pensiamo che il sistema degli orari debbono essere parte integrante delle misure sugli ammortizzatori sociali. Abbiamo proposto incentivi per quelle imprese che riducono l'orario migliorando l'utilizzo degli impianti, e insieme un rafforzamento dei contratti di solidarietà.

Viste le posizioni di Ciampi quali margini vi sono alla contenzione del consumo? A partire dalle nostre proposte abbiamo riformulato il calendario degli incontri. Il governo dal punto di vista del metodo non è stato contrario. Certo se non cambia il suo orientamento di merito lo scontro sociale può raggiungere livelli drammatici.